

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

Diritto e religione durante (e dopo) l’Emergenza da Covid-19: la legge è per l’uomo, non l’uomo per la legge

di **Luigi Mariano Guzzo***

lmguzzo@unicz.it

We’re not going back to normal, ha scritto Gideon [Lichfield](#), direttore della MIT Technology Review. E probabilmente, superata la pandemia da virus Sars-Cov-2, vi sarà da preparare anche una nuova grammatica degli studi su diritto e religione. Perché in questi giorni è facile rendersi conto di come le categorie che tradizionalmente utilizziamo non siano del tutto adeguate a comprendere la realtà. L’impostazione “verticale” (o “verticistica”) del diritto pubblico delle religioni, costruita in larga misura sullo strumento pattizio, è certamente in crisi¹. Mentre sempre più si fa strada l’idea che gli studi su diritto e religione debbano puntare su una dimensione orizzontale, che abbracci le “diverse possibili espressioni della spiritualità personale, da quelle radicate in scelte di fede a quelle

* Assegnista di ricerca in Diritto ecclesiastico e canonico presso l’Università “Magna Graecia” di Catanzaro.

¹ Ad esempio, [Pacillo](#) ha messo in luce come in Italia la sospensione delle libertà fondamentali costituzionalmente garantite abbia “travolto” il sistema concordatario, V. Pacillo, *La sospensione del diritto di libertà religiosa nel tempo della pandemia*, in *Oliv*, 16 marzo 2020. Vedi anche S. Montesano, *L’esercizio della libertà di culto ai tempi del Coronavirus*, in *Oliv*, 20 marzo 2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

di carattere etico, fino a quelle originate da valori di stampo diverso, come la pace, la giustizia, la fraternità, la solidarietà, la salvaguardia dell’ambiente”².

Se, in maniera quasi “schmittiana”, focalizziamo l’attenzione sempre e solo sulla fase di vertice dei sistemi normativi e politici, sul rapporto tra decisione e norma, rischiamo di smarrire tutto il resto: ossia, la realtà sociale. Se guardiamo soltanto alla forma, mettiamo via la sostanza. E il diritto abdica ad essere uno strumento di risoluzione dei conflitti sociali, come dei problemi pratici.

D’altronde, il Sars-Cov-2 sta dimostrando ciò in maniera quasi spietata: per frenare i contagi e, quindi, salvare l’umanità, l’analisi sulle disposizioni giuridiche serve a ben poco, senza una riflessione sull’applicazione delle stesse³. Il giurista alle prese con questo “impressionante profluvio di fonti normative”⁴ appare disorientato. E sembra non avere altra strada che non sia quella di rifugiarsi nei paradigmi classici dei nostri ordinamenti. Lo schema è, di volta in volta, uguale a se stesso: si prende la norma decretata d’urgenza e la si interpreta alla luce del quadro costituzionale di riferimento, con il tentativo di mettere in luce eventuali “aporie” del sistema. Per poi provare a spiegare il tutto con lo stato di necessità, compreso il momento di sospensione delle libertà costituzionali. E il problema sembra risolto. Poco importa se intorno a noi tutto cambia, e rapidamente. Continuiamo ancora ad adattare la vita alle regole

² P. Consorti, *Diritto e religione. Basi e prospettive*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 17.

³ M. Barberis, che insegna filosofia del diritto a Trieste, ha sintetizzato in maniera efficace la questione in un post su Facebook: “Anche il realismo giuridico, quello vero (il mio), a suo modo aiuta. Tutti corrono a interpretare i decreti per capire cosa si può e non si può fare. Il realista giuridico, invece, esce la mattina presto, sotto una pioggerella sottile, e guarda come i decreti sono applicati” (12 marzo 2020).

⁴ I. Massa Pinto, *La tremendissima lezione del Covid-19 (anche) ai giuristi*, in *Questione giustizia*, 18 marzo 2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

quando, invece, il Sars-Cov-2 ci impone di adattare le regole alla vita. Tant'è che in questi giorni si è fatto insistente, da parte dei governanti, il richiamo alla responsabilità di ciascuno.

Da qui, soprattutto, la necessità di una riflessione “orizzontale” degli studi giuridici sulle scelte religiose e, in generale, etiche; sono i valori alla base delle scelte personali a determinare in ciascuno l'assunzione di comportamenti “responsabili”, intendendo per “responsabili” quei comportamenti volti a salvare le comunità e, più in generale, la stessa umanità⁵. Oggi l'umanità non la stanno salvando le decisioni dei governi politici, meno ancora quelli che vedono un uomo solo al comando, bensì vanno in direzione della salvezza quei singoli comportamenti delle persone che costruiscono reti di solidarietà, estese ed innovative, dal locale al globale, fino al digitale.

Il virus come sta abbattendo i sovranismi, mette in dubbio il privilegio, retaggio di un vecchio modello ordinamentale, che è la cittadinanza. Tanto da farsi sempre più urgente la sfida di una costituzione per la terra, come ricordano [La Valle](#)⁶ e [Ferrajoli](#)⁷, dinnanzi alla totale interdipendenza tra gli abitanti del pianeta⁸. Come fa tutto ciò a rimanere estraneo alla riflessione giuridica? La realtà è sotto gli occhi di tutti: che la visione mercantile del diritto globalizzato non regge; che il diritto soggettivo non è diritto tipicamente “individuale”, in

⁵ Tant'è che si parla anche di una “orizzontalità dei doveri” in T. Greco, *Il ritorno dei doveri*, in *Cultura e diritti. Per una formazione giuridica*, n. 1/2012, pp. 91 ss.

⁶ R. La Valle, *Imparare da ciò che siamo*, 14 marzo 2020, in <http://ranierolavalle.blogspot.com/2020/03/imparare-da-cio-che-patiamo.html>.

⁷ L. Ferrajoli, *Il virus mette la globalizzazione con i piedi per terra*, in *Il manifesto.it*, 17 marzo 2020.

⁸ Cfr. A. Philippopoulos-Mihalopoulos, *Covid, la malattia etica*, in *Calumet*, 16 marzo 2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

quanto si determina all'interno di un sistema di relazioni normative che comportano i diritti sociali⁹.

E se le scelte religiose ed etiche, nella coscienza, svolgono un ruolo fondamentale in questi processi, dobbiamo adesso chiederci delle religioni, come soggetti collettivi. Che ne è e che ne sarà di loro? Perché il Sars-Cov-2 non ha abbattuto solo le barriere degli Stati e delle diverse cittadinanze, ma anche quelle dell'appartenenza di fede.

Sono talmente rilevanti le implicazioni del Coronavirus sulle religioni che persino [Wikipedia](#) vi dedica una pagina, costantemente aggiornata, in inglese. A conferma di come le organizzazioni religiose stiano rispondendo in maniera “globale”. Gli schemi normativi, a parte le tipicità rituali e confessionali, sono essenzialmente simili, anche nelle loro fasi di attuazione: la messa in atto di misure igieniche e di sicurezza durante le celebrazioni, anche in relazione al numero dei fedeli, la sospensione degli incontri comunitari, l'annullamento di grandi eventi, e, nella maggior parte dei casi, la chiusura dei luoghi di culto o il divieto di accesso per i fedeli. Quei pochi gruppi confessionali che, al contrario, sfidano le leggi della natura, non preoccupandosi del contagio e, magari, favorendo il sorgere di focolai di epidemia (come in Corea del Sud), sono gruppi minoritari, o, alle volte, frange che definiremmo “estremiste” rispetto al gruppo confessionale istituzionalizzato. Ciò sta dimostrando un dato acquisito nei *religious studies*: che attraverso le singole esperienze religiose è possibile ricostruire, in via generale, una nozione di religione, secondo un approccio fenomenologico (come insegnava Rudolf Otto).

⁹ Mi chiedo se, alla luce di tutto ciò, trascorsa la pandemia, avrà ancora senso, nei nostri dipartimenti di studi giuridici, avere come fondamentale il diritto commerciale e come opzionale, se va bene, il diritto del terzo settore. O, probabilmente, non siano da rivedere le priorità nella formazione “tecnica” del giurista.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

Ovviamente, una lettura di questo tipo deve essere affrontata anche tenendo in considerazione la variabile del “grado” di precettività delle regole religiose nel loro contesto di produzione. Eppure, le autorità religiose cattoliche sospendono le messe domenicali, così come quelle islamiche le preghiere del venerdì, e i protestanti i loro culti. E le sinagoghe chiudono. I preti e i vescovi si infettano e, a loro insaputa, contagiano. Il virus varca anche i confini dello Stato Città del Vaticano. Le vasche di Lourdes chiudono come i luoghi di culto dei buddhisti o il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Pure la diffusione dei provvedimenti è simile: su internet, siti web o pagine ufficiali su Facebook o Twitter. E questo avviene in tutto il mondo, a prescindere dalle fedi.

In tutto ciò, chi studia diritto e religione rischia di perdere le sue coordinate. Neanche gli sperimentati sistemi di relazione tra pubblici poteri e fattore religioso possono essere utilizzati come strumenti di comprensione in questa fase: la laica Francia, il cui modello separatista è noto, avvia un confronto con i rappresentati delle [confessioni religiose](#), al contrario l'Italia, tradizionalmente concordataria, pare aver messo nel cassetto, in questa fase emergenziale, il principio della bilateralità pattizia (ad eccezione di una minima fase di [interlocuzione](#), sulla quale si hanno più dubbi che certezze¹⁰, con la Chiesa Cattolica per i riti della Settimana Santa). Come pure è necessario riflettere sul modello della Chiesa cattolica romana per come lo abbiamo sempre conosciuto ed identificato nella sua struttura gerarchica ed universale, con al vertice il Papa. Ma il Romano Pontefice non prende una decisione per tutta la

¹⁰ Si vedano i due commenti che ho pubblicato sul mio blog (www.luigimarianoguzzo.com): *Coronavirus, la Conferenza Episcopale Italiana pubblica gli Orientamenti per la Settimana Santa: i provvedimenti governativi sulla libertà di culto possono essere derogati per “sentito dire”?*, 24 marzo 2020; *Coronavirus, il Ministero dell'Interno chiarisce: alle messe può partecipare una rappresentanza di fedeli*, 28 marzo 2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

Chiesa. Si comporta, com'è nello stile di Francesco, da vescovo di Roma, e lascia la responsabilità agli altri vescovi¹¹. Per i cultori di diritto canonico potrà sembrare paradossale, ma in questa situazione è più “primus inter pares” Francesco che non il Patriarca Bartolomeo, il quale [sospende](#) le celebrazioni in tutte le chiese ortodosse greche. E così ha fatto pure la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni: [sosprese](#) le celebrazioni “worldwide”, in tutto il mondo, con un provvedimento unitario. Non sono questi fattori da tenere in considerazione nelle nostre analisi, da qui in avanti?

C'è un diritto statale (e sovrastatale) dell'emergenza e c'è anche un diritto delle religioni dell'emergenza (sul sito www.diresom.net si può trovare un'ampia rassegna di regolamenti, disposizioni e provvedimenti). Nei diritti religiosi si rintracciano, in genere, diverse previsioni di eccezione rispetto alla norma ordinaria. Eppure, queste stesse eccezioni paiono non essere sufficienti dinnanzi all'emergenza sanitaria. Al pari delle costituzioni liberali, neanche gli ordinamenti confessionali sono preparati ad affrontare il Sars-Cov-2, cioè ad adattarlo alle loro categorie normative. Tranne (ma, in realtà, neanche più di tanto) l'Islam, la cui tradizione consegna un *hadith* che si riferisce proprio al caso di epidemia: “Se su una terra dovesse apparire un'epidemia, non andateci; e se vi trovate in essa non uscite da questa terra fuggendo”¹².

Tutti questi “nuovi” diritti religiosi emergenziali presentano un'ulteriore caratteristica unitaria: le disposizioni sono prodotte, in maniera più o meno

¹¹ E' anche questo d'altronde una prassi di un atteggiamento sinodale che fa parte del processo di aggiornamento ecclesiale portato avanti da Francesco. Cfr., per tutti, A. Mantineo, *Il ritorno al Concilio Vaticano II e l'aggiornamento del diritto ecclesiale nel tempo di Papa Francesco*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, n. 27/2017.

¹² E' stato richiamato, in questi giorni, anche dall'[UCOII](#). Si veda sul tema, pure M. Abu Salem, *L'Islam italiano e le regole religiose di fronte all'emergenza del COVID-19: "L'avversità si accompagna alla buona sorte"* (Cor 94, 5-6), in *Oliv*, 13 marzo 2020.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

formale, a partire dai provvedimenti delle comunità politiche. Come dire: le religioni hanno, sì, un ordine autonomo, indipendente ed originario rispetto alle comunità politiche, sulla cui separazione si costruiscono le diverse concettualizzazioni del principio di laicità, ma fino ad un certo punto. Ci sono questioni, che riguardano la salvezza terrena dell'umanità, sulle quali le religioni non hanno competenza ultima, in quanto non possono risolvere i problemi principali con i quali l'umanità deve misurarsi¹³. Finora nulla di nuovo: inizia da qui, molto probabilmente, la modernità. La novità con il Sars-Cov-2 è che questo principio è accolto, in maniera esplicita, dalle religioni. Finalmente, le religioni sono disposte ad accettare che bisogna dare a dio quel che è di dio, e lasciare a Cesare ciò che è di Cesare. Sin quando è il [Pointer Institute](#) a dire che non è la fede a salvare dall'epidemia è normale; quando a dirlo, senza mezza termini, sono le religioni, vuol dire che si sta innescando un processo di cambiamento, che non può essere spiegato semplicemente con l'argomento dell'avanzare della secolarizzazione. Sembra non vi sia molta differenza tra l'[imam](#) che chiede ai fedeli musulmani di seguire la legge civile in Arabia Saudita e l'agenzia di stampa della Conferenza episcopale italiana che pubblica [un articolo](#) in cui, da parte cattolica, è chiaramente scritto: “il potere della fede e del clero si aggiunge e non può sostituirsi al potere civile”. Pure Papa Francesco, che in un'[intervista](#) ha dichiarato di aver pregato il Signore affinché fermasse l'epidemia con la sua mano, nell'[angelus](#) del 22 marzo ha parlato della necessità che si compiano le “cose che il governo chiede di fare per il bene di tutti noi”. E così anche il Dalai Lama scrive che è necessario impiegare “la scienza e l'ingegno umano con determinazione per superare i problemi che ci troviamo

¹³ Cfr. Y. N. Harari, *21 lezioni per il XXI secolo*, Bompiani, Milano, 2019, p. 177.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

ad affrontare”. La dissociazione tra religione e scienza è realizzata. D'altronde, anche il domenicano Tommaso Campanella, nella sua “Apologia per Galileo” (1616) scriveva: “ogni setta o istituzione umana, che vieti ai suoi seguaci l'indagine delle cose naturali, deve ritenersi sospetta di falsità”¹⁴.

Insomma, il coronavirus mette d'accordo tutto, anche le religioni, che di questi tempi si ritrovano (tutte) ad offrire i loro servizi *online*, via *streaming*. In questa situazione, pare che nessuna religione sembri oggi capace di dare una risposta che è propria, personale, specifica a contrastare e limitare il contagio. Che non sia quella della preghiera, di una risposta di senso. E questo già non è poco. Ma alcune religioni – in particolare quelle abramitiche – potrebbero cogliere l'occasione, a partire da questa crisi, per innescare, al loro interno, processi di riforma, che coinvolgano i rapporti tra vertice e base, tra autorità e partecipazione popolare. Inoltre, nel rapporto tra religione e innovazione, bisogna indagare anche quanto tutto ciò influisce sui simboli e sulle liturgie: i guanti in vinile o nitrile per i sacerdoti cattolici, le particole confezionate singolarmente per gli anglicani, i tappetini monouso per i fedeli musulmani.

Sia chiaro: le religioni non potevano che comportarsi come si stanno comportando. Con atti di responsabilità che mettono al centro la vita, quella di tutti, quella dell'umanità. Ma la domanda, comunque, non possiamo non farla: quanto il Sars-Cov-2 inciderà sulle religioni, in un'ottica di lungo periodo (come già si è chiesto [Gary Bouma](#))?

Le religioni offrono, da sempre, salvezza. E oggi questa salvezza viene affidata, dalle stesse religioni, alla scienza; a quella scienza che ha persino aspirato a prendere il posto di Dio. Buddhisti, valdesi, cattolici musulmani

¹⁴ Vedi l'edizione T. Campanella, *Apologia per Galileo*, Bompiani, Milano, 2001.

RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

stanziano fondi a favore della ricerca, e non si comportano in maniera molto diversa da molte Ong: nei secoli i poteri pubblici hanno trovato diversi modelli per finanziare le religioni, adesso sono le religioni che finanziano la sanità pubblica. A tutti noi appaiono scelte di buon senso, e lo sono. Molto probabilmente tutto ciò non porterà alla eclissi delle religioni dallo spazio pubblico (soprattutto se lo spazio pubblico si amplia fino al digitale...). La posta in gioco è più alta: che non fossimo già di fronte alle prime avvisaglie dell'avvento di una super-religione, che “garantisce il paradiso all'uomo potenziato, così in cielo come in terra”¹⁵? E che non sia questa “super-religione” la realizzazione delle previsioni di Gioacchino da Fiore, il quale nella sua teologia della storia identifica la terza età come l'età dello Spirito, con una chiesa (una religione) ecumenica, libera, tollerante? L'idea della fratellanza umana universale, per la pace mondiale e la convivenza comune, di cui soprattutto Chiesa cattolica ed Islam si sono fatti promotori, con il documento di [Abu Dhabi](#) (2019), richiamata adesso come “fraternità globale” in un [documento](#) della Pontificia Accademia della Vita, non va forse in questa direzione?

Probabilmente stiamo andando un po' oltre... Ma a queste sfide si dovranno certamente adeguare gli studi giuridici sulla religione. Perché *we're not going back to normal*, dopo il Sars-Cov-2. Compreso il nostro diritto ecclesiastico.

¹⁵ M. Ventura, *Dio non basta, è ora di super religione*, in *Corriere della Sera – La Lettura*, 17 gennaio 2016, p. 7.